



EDITORIALE |

# Equo compenso: appello a Giorgia Meloni

DI ALBERTO ROMAGNOLI\*

Di equo compenso il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, in particolare nel suo ruolo di leader delle professioni tecniche, cominciò a parlare addirittura nel 2010. Abolite le tariffe, eravamo in piena esplosione della questione dei massimi ribassi, in un momento in cui con l'allora Ministro della Giustizia Angelino Alfano si discuteva del ddl sulla riforma delle professioni. Ci vollero ancora sette anni di intensa interlocuzione istituzionale, condotta con particolare efficacia a partire dalla costituzione della Rete delle Professioni Tecniche, prima che questo principio venisse progressivamente acquisito e condiviso. In questo senso, rimane storico l'evento del dicembre del 2017, al Teatro Brancaccio di Roma, dove sfilarono tutte le forze politiche dell'arco costituzionale a sostegno del principio dell'Equo compenso, in occasione di una manifestazione organizzata dalla Rete delle Professioni Tecniche a guida CNI. L'evento dimostrò che la politica italiana nel suo complesso accettava e condivideva il principio secondo il quale alla qualità della prestazione di un professionista è giusto che corrisponda un adeguato compenso.

CONTINUA A PAG. 4

EDITORIALE |

SEGUE DA PAG. 1

Negli anni successivi sono stati fatti tutti i passaggi istituzionali per giungere ad una legge che definisse in maniera chiara e conclusiva i contorni della materia. Per volontà della stessa Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e con l'approvazione unanime di tutte

le forze parlamentari finalmente è stata promulgata una legge, la n. 49/2023 recante "Disposizioni in materia di equo compenso delle prestazioni professionali", che finalmente ha riconosciuto le ragioni dei professionisti, restituendo loro piena dignità. Tuttavia, se sul piano legislativo la questione appare definitivamente risolta, la prassi ci restituisce una realtà un po' diversa. Certo, la norma si esprime con grande chiarezza e stabilisce che l'equo compenso si applica alle prestazioni rese dai professionisti in favore della Pubblica Amministrazione e stabilisce la nullità delle clausole che non prevedono un compenso adeguato, anche all'esito di un'eventuale gara. Eppure l'applicazione della norma risulta molto spesso disattesa negli affidamenti regolati dal Codice dei contratti pubblici. Basti pensare che, secondo i dati del Centro Studi del CNI, le irregolarità nell'applicazione dell'equo compenso si registrano nell'80% dei casi. A sostegno di questi comportamenti, i diretti interessati suggeriscono alcuni elementi che considerano "ostativi", quali ad esempio il principio comunitario della concorrenza, la specificità normativa del Codice, che dunque prevarrebbe rispetto alla Legge 49/23, l'immodificabilità del primo in assenza di esplicita previsione (in ragione dell'art. 227 dello stesso D.lgs. n. 36/2023), oppure il principio *ratione temporis*. Come se non bastasse, chi evita di applicare l'Equo compenso spesso invoca alcuni pronunciamenti dell'Autorità Nazionale Anti Corruzione. Il quadro è completato dalle posizioni espresse da alcuni importanti e influenti stakeholder privati che, attraverso i propri organi di stampa, sostengono tali interpretazioni, anche per veicolare il concetto secondo il quale l'applicazione dell'equo compenso provocherebbe un'esplosione dei costi delle opere. Il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, sostenuto in questo anche dagli altri ordini professionali, ha ritenuto di dover porre un freno a questo andazzo. Per questo ha inviato una Nota alla Premier Giorgia Meloni e alla presidenza di ANAC (oltre a numerose altre istituzioni), chiedendo loro un pronunciamento definitivo, a conferma dello spirito e della prassi stabilita dalla legge sull'equo compenso. In particolare, ancora una volta il CNI ha sottolineato l'inconsistenza della resistenza che si registra nell'applicazione dell'equo compenso, anche in relazione ai contenuti del Codice dei contratti, la cui attenta lettura va precisamente nella direzione

della legittimità del provvedimento. Il CNI si aspetta dalle citate istituzioni una risposta definitiva. In caso contrario, la limitazione dell'ambito applicativo dell'equo compenso nella materia dei contratti pubblici rappresenterebbe un grave vulnus di sistema in grado di generare inaccettabili disuguaglianze del regime corrispettivo da applicare ai professionisti intellettuali, in palese violazione dell'art. 3 della Costituzione sull'uguaglianza sostanziale che non verrebbe garantita. Al tempo stesso, il CNI attende con grande interesse il Correttivo al Codice dei contratti tale da eliminare lo stillicidio di prese di posizione che determina non solo una violazione palese della legge in vigore, ma anche un terribile rallentamento della realizzazione delle opere pubbliche.

\*ALBERTO ROMAGNOLI, CONSIGLIERE CNI  
DELEGATO ALLA COMUNICAZIONE